

## UNA FANTASTICA SCOPERTA

Una figura preoccupata correva per le vie della città.

Aveva una lunga veste bianca che gli cadeva a pennello mentre volteggiava nell'aria come una nuvola di fumo.

Il suo sguardo preoccupato rendeva la sua faccia simile a una prugna mentre i suoi capelli canuti, tagliati di fresco, gli davano l'aspetto di una persona molto importante.

Infatti lo era.

Era Julius Spina di Cactus, il grande sacerdote del Tempio di Giove.

Ormai si sentiva prossimo alla fine e dunque aveva lasciato Roma per dirigersi in una località segreta, oltre la Gallia, oltre la Germania, oltre la Britannia dove si estendeva il mare che i posteri avrebbero chiamato "Stretto di Bering".

Là nascose un minerale unico che i cesari hanno nascosto per secoli: la Cesarite. Essa simboleggiava l'unità di Roma ed era l'unica salvezza per l'Impero che ora era debole e diviso. Bisognava nascondere in un luogo lontano dai Barbari nella speranza che un giorno, qualcuno la ritrovasse e riportasse Roma all'antico splendore di Augusto.

Passarono gli anni, i secoli, i millenni. Un freddo giorno del 2979 un gruppo di studenti del Trinity College dell'unità di archeologia tecnologica, guidato dal professor Giacomo Pivetta (discendente di Spina di Cactus), si trovò a svolgere un'operazione in Alaska. Con i loro robot-sonda, stavano cercando reperti del popolo Inuit. Alle ore 9,00 la trivella-robot, chiamata B.I., comandata dallo studente John Boole, incappò in qualcosa di duro come l'acciaio e splendente come uno smeraldo. Si trattava di una pietra sulla quale era incisa questa iscrizione: "PROPRIETA' DELL'IMPERATORE DI ROMA".

John corse subito dal professor Pivetta: "Professore! Guardi cosa ho trovato!".

Il professore mise la cesarite sul tavolo e si ricordò di una segreto che tramandato di generazione in generazione nella sua famiglia: "Un nostro antenato serbava un grande tesoro di immensa potenza...".

Il professore disse: "Spedizione finita, si torna a casa". In men che non si dica furono di nuovo al Trinity College, con B.I. che correva dietro al professore gridando con la sua voce metallica: "Signore, signore, che succede?".

Pivetta si precipitò nel suo laboratorio: in mezzo a provette e apparecchiature scientifiche campeggiava una grossa macchina. Era grigio-metallica di forma simile a una campana con una porta a saracinesca che teneva l'abitacolo a tenuta stagna. Nel vano comandi, c'erano degli elettrodi e una centralina. Mancava solo una fonte potentissima di energia per attivarla.

Il professore urlò: "John, B.I, venite qui, aiutatemi a posizionare il minerale nella macchina".

Fecero come indicato e, cosa sorprendente, nella centralina c'era proprio lo spazio giusto per la cesarite. Sistemarono la pietra e chiusero lo sportello.

Seguì un boato fortissimo e una luce abbagliante inondò la stanza catapultando i tre in un vortice iper-spazio-temporale. Il contatore di B.I. andava a ritroso velocemente: 2110 – 2003 – 1917 – 1000 e, infine, 300! Furono sbattuti contro il Colosseo e caddero nella piazza antistante. Il popolo guardava incuriosito quegli uomini così stranamente vestiti e la loro particolarissima "biga".

Il professore, laureato anche in latino disse: "Non c'è nulla da vedere, circolare!". Alcuni soldati, però, non raccolsero l'invito e li portarono direttamente di fronte all'imperatore Diocleziano.

La sala del trono era solenne: una lunga fila di colonne conduceva direttamente all'imperatore barbuto dietro il quale campeggiava un enorme stendardo con l'aquila romana.

I tre si inchinarono profondamente e il professore disse: "Ave imperatore Diocleziano, sono il professor Pivetta e questi sono John Boole e il robot B.I. Siamo venuti per mostrarti la bellezza del futuro".

L'imperatore, uomo severo e rugoso, annuì.

Il professore si voltò allora verso il robot e disse: "B.I., soluzione A 001!".

B.I. rispose con la consueta voce metallica: “Subito, signore!” e, immediatamente, si trasformò in un televisore Full HD led a 58 pollici con digitale terrestre incorporato. L'imperatore, che si era ritrovato tra le mani il telecomando, cominciò a premere i tasti con frenesia. Le immagini si rincorrevano sullo schermo: cowboy e cavalli al galoppo, cartoni animati, veline in costume, documentari sull'antica Roma, gente che litigava, telegiornali... Dapprima Diocleziano fu come ipnotizzato da quell'oggetto, poi, si stancò.

Il professor Pivetta allora replicò: “B.I., soluzione A 002!”. B.I. rispose: “Subito, signore!” e questa volta si trasformò in un I-phone con videocamera, calcolatrice, agenda, collegamento internet, GPS, lettore MP3 e MP4...

L'imperatore guardò incuriosito ma sembrò non capire l'importanza dell'oggetto.

Inaspettatamente, però disse: “Egredi viaggiatori, so che presto dovrete lasciare la nostra epoca. Vi chiedo perciò un dono: lasciatemi B.I perché io possa mostrare a tutti le meraviglie del futuro. Ve lo chiede il grande Diocleziano, imperatore di Roma”.

Pivetta e Boyle lo accontentarono e, come previsto, si preparano per tornare nel 2979. Attivarono la macchina del tempo e furono di nuovo riassorbiti nel vortice iper-spazio-temporale. Quando atterrarono, però, non trovarono più il Trinity College ma un enorme cratere.

“Cosa è successo? Abbiamo sbagliato epoca?”, disse John Boole. “No, non è possibile” replicò il professor Pivetta. “Il mio orologio spaziale non si è mai sbagliato”.

Tornarono nella navicella e guardarono il pannello degli strumenti: il contatore Geiger sembrava impazzito... le radiazioni erano alle stelle! Pivetta e Boole si guardarono atterriti: cos'era successo? Tutt'intorno era un enorme deserto, niente piante o altri esseri viventi. Scavarono smarriti tra la polvere in cerca di un segno, di un'impronta finché Pivetta scorse un frammento spigoloso dalla forma familiare... era il microcip di B.I., la memoria del suo robot!

Si abbracciarono, felici. Raccolsero il microcip e lo inserirono nel lettore mp3: la voce di B.I risuonò cristallina svelando i particolari di quell'immane catastrofe che aveva sterminato l'umanità.

“Eravate appena partiti quando l'imperatore mi chiamò”.

“Caro B.I - mi disse – mentre con i tuoi amici facevo zapping col telecomando, ho visto una meraviglia del futuro che mi può interessare. Ho visto degli uomini che avevano un lungo tubo. Essi lo indirizzavano contro i nemici e improvvisamente quelli cadevano morti. Non sudavano in lunghi corpo a corpo, non dovevano usare pesanti armature... Se il mio esercito avesse quei tubi, potrebbe vincere facilmente tutte le guerre”.

“Ahimé! Non mi resi conto di quello che stavo per causare e ingenuamente risposi:

- Grande imperatore, non c'è nessun problema! Quelli che tu chiami “tubi” sono fucili... ma hai visto un vecchio film! Noi del futuro abbiamo un campionario di armi molto, molto più fornito... -. Non l'avessi mai fatto! Subito feci comparire un arsenale composto da mitragliatrici, fucili automatici, granate, mortai, cannoni, bombe H e bombe atomiche... il tutto corredato da spiegazioni tecniche e consigli per l'uso”.

“Molto interessante...” disse l'imperatore. I suoi occhi brillavano e sul suo volto severo, per la prima volta, comparve un sorriso di soddisfazione.

*Gabriele*